I lavoratori-studenti

Un prezzo troppo alto

Centomila studenti serali, giovani lavoratori dei più diversi settori economici, hanno scioperato mercoledì nei più grandi centri industriali del Paese. E' una manifestazione a cui deve essere attribuita grandissima importanza. Non si tratta solo di un movimento al quale ha partecipato una così grande massa di giovani; è che, con la loro manifestazione, questi giovani hanno presentato davanti al Paese — esigendone la soluzione — i loro problemi, che hanno un grande rilievo nell'attuale situazione sociale.

Questi giovani devono studiare dopo il lavoro, perchè nel «miracolo economico» la stragrande maggioranza delle famiglie dei lavoratori non è in grado di mantenere allo studio i giovani fino a che abbiano conseguito una elevata preparazione professionale. Otto ore di lavoro al giorno, e poi la scuola e lo studio: questa è la strada che la società attuale impone a decine e decine di migliaia di giovani, se vogliono prepararsi un avvenire di lavoro fondato su una seria preparazione professionale che corrisponda, d'altra parte, alle esigenze dello sviluppo economico e del progresso tecnico.

Nessuna facilitazione, salvo rarissime eccezioni, viene data ai giovani che lavorano. Quanto allo studio, nella grandissima maggioranza dei casi non basta sacrificare le ore dopo il lavoro: la maggior parte di questi giovani deve pagare per tasse scolastiche decine di migliaia di lire all'anno, fino a 200 mila lire, deve comprarsi libri di testo spesso assai costosi.

Non basta: fra la scuola che frequentano e le attività economiche nelle quali prestano il loro lavoro quasi sempre non vi è alcun rapporto: se vi è un rapporto — come nelle scuole aziendali — esso è stabilito sulla base del più gretto utilitarismo aziendale, a strette finalità di profitto. I giovani studiano per qualificarsi e la stessa realtà del lavoro li spinge in questa direzione. Ma una volta che con lo studio hanno acquisito una qualificazione professionale, ricompare il distacco fra la scuola e la produzione o il rapporto di stretto utilitarismo aziendale fra la scuola e la produzione. Non è assicurato ai giovani, che si sono qualificati sacrificandosi per studiare, un collocamento adeguato alla loro qualificazione nelle attività economiche; non è aperto loro, sulla base della preparazione che hanno acquisito, un reale avvenire professionale.

Nel loro grande movimento, gli studenti serali hanno presentato grandi problemi come quelli della scuola, dei processi di qualificazione professionale, della politica delle qualifiche. Hanno presentato questi problemi in termini di rivendicazioni chiare: avere nel lavoro facilitazioni per lo studio nella durata dell'orario e nei turni, nella concessione di permessi retribuiti per periodi degli esami; non dovere pagare le tasse scolastiche e poter utilizzare gratuitamente i libri di testo; che si attui per iniziativa pubblica un coordinamento reale nella scuola che renda più adeguati e moderni i corsi che vengono frequentati.

Sono insieme rivendicazioni immediate e richieste di una profonda riforma strutturale; le une e le altre possono e devono essere accolte. Né i giovani hanno atteso che qualcuno provveda loro dall'alto. Si sono mossi, hanno scioperato; essi, che sacrificano realmente anni della loro giovinezza allo studio dopo il lavoro, che pagano per lo studio un prezzo anche umanamente più elevato, hanno disertato le scuole per fare valere i loro diritti e in primo luogo i loro diritti allo studio.

La CGIL ha dato tutto il suo appoggio, ha fatto proprie le richieste dei lavoratori-studenti. Il movimento avanza come un fatto nuovo straordinariamente vivo nella società italiana di oggi: i giovani studenti-lavoratori devono ottenere la soluzione dei loro problemi, tra i più vivi ed importanti dell'attuale situazione sociale.

Sergio Garavini

Nuove adesioni

I medici condotti parteciperanno allo sciopero del 4

Il 6-7 aprile consiglio nazionale degli Ordini

I medici condotti parteciperanno allo sciopero del 4 aprile. La decisione è stata comunicata ieri dall'Associazione di categoria alle sezioni provinciali, con l'invito ad adoperarsi perchè la manifestazione riesca compatta. Oltre ai problemi tariffari, comuni a tutti i medici, per i titolari delle condotte vi è l'amaro per i problemi che la passata legislatura ha lasciato insoluti.

La riforma della condotta medica, affrontata in diverse proposte di legge, non è stata portata avanti anche per il permanere di posizioni non chiare circa la necessità di adeguare, insieme al trattamento economico, anche l'istituto del medico condotto che deve operare in condizioni e per necessità così diverse da quelle che agirono al momento della istituzione di questa forma così importante di assistenza pubblica.

Un'altra comunicazione è stata fatta dal Comitato di agitazione dei medici romani che ha deliberato di passare — dopo lo sciopero del 4 aprile — all'assistenza indiretta per tutti gli assistiti di tutti gli enti mutualistici. Questa forma di «non collaborazione» con gli enti, aggiunta alle varie forme di non collaborazione burocratica e fiscale annunciate dagli Ordini, rischia di creare notevoli motivi di disagio nello svolgimento dell'attività mutualistica.

Il governo, intanto, continua a tacere nonostante la gravità degli apprezzamenti provocati dall'offerta di un aumento del 3,5 per cento. Il Consiglio nazionale degli ordini dei medici, intanto, è convocato per il 6-7 aprile: si prevede che i giorni che seguiranno lo sciopero del 4 saranno contraddistinti, oltre che dalla non collaborazione, da forti manifestazioni se necessario anche sulle piazze.

Forti scioperi nel gruppo Solvay

Con una imponente e composta manifestazione gli operai delle fabbriche Solvay-Aniene di Livorno hanno risposto ieri nella maniera più chiara alle manovre del monopolio chimico, cui si sono prestati i dirigenti locali della UIL e della CISL. Circa duemila erano gli operai, le donne e i giovani, che partendo dai cancelli della fabbrica hanno sfilato per le strade di Rosignano portando cartelli nei quali si riassumeva il significato della lotta: «Basta col paternalismo della Solvay». «Le esigenze della vita impongono miglioramenti salariali», «Meno milioni alla Solvay, più salari ai lavoratori».

Oltre alle donne e ai giovani che hanno sfilato al fianco degli operai e degli impiegati delle due fabbriche, altri duemila cittadini si sono uniti loro per ascoltare il comizio del segretario nazionale responsabile della FILCEP-CGIL ing. Angelo Di Gioia. Gli stessi commercianti hanno partecipato alla manifestazione abbassando le saracinesche al passaggio del corteo. Di Gioia ha spiegato che a Livorno la FILCEP è stata costretta a proclamare da sola l'agitazione per la posizione qui assunta dagli altri sindacati che invece, a Ferrara (e anche a Monfalcone, per quanto riguarda la UIL) partecipano alla lotta Solvay. A Monfalcone un forte sciopero si è avuto ieri.

Fermi i tessili a Pistoia Prato e Firenze

Dal nostro corrispondente

PRATO, 29

Dalle ore 6 di sabato 30 marzo, alle ore 6 di lunedì 1 aprile, i lavoratori tessili di Prato e delle province di Firenze e Pistoia scenderanno in sciopero. Questa nuova, massiccia manifestazione di lotta unitaria conclude la prima settimana di scioperi giornalieri e articolati per azienda e gruppi di aziende che si sono svolti nel Pratese con una partecipazione che ha superato il 95%.

In queste aziende (Pecci, Franchi Orlando, Pettinatura Pecci, Lavatura e Pettinatura lane, Cangioli SM, Bartolini Sestilio, Sava e decine di altre minori) gli operai, a partire da martedì scorso, hanno lasciato il lavoro, ogni giorno, mezz'ora o un'ora prima del termine dell'orario.

Da parecchi anni non si svolgeva più nell'industria tessile pratese una simile lotta articolata che è senza dubbio la più difficile ad attuarsi. E' riuscita benissimo, e ciò significa che gli operai hanno preso coscienza delle nuove forme della lotta ed hanno manifestato la ferma volontà di condurla fino in fondo.

Questa azione articolata — ci ha detto il segretario provinciale della FIOT, Pietro Vannucci — era per gli operai la «prova del fuoco». L'hanno magnificamente superata, perché nelle fabbriche le condizioni di lavoro sono divenute insopportabili e sempre maggiore è il distacco tra le retribuzioni e lo sforzo produttivo imposto agli operai

Si può dunque affermare che nelle fabbriche tessili del Pratese non potrà esservi tranquillità, finché non verranno accolte le rivendicazioni che sono alla base del richiesto accordo integrativo provinciale, e se non si modificheranno i rapporti stessi di lavoro. Frattanto aumentano ogni giorno gli accordi aziendali firmati dalle aziende e dai sindacati. Già oltre duemila lavoratori sono esclusi dalla lotta per avere ottenuto quanto richiesto.

Per il «Fabbricone» sono iniziate le trattative con l'Intersind e la lotta è sospesa fino alla prossima settimana nella quale avverrà un nuovo incontro. La direzione ritiene che si debba attendere sei mesi per lo studio del congegno per il rapporto tra premio di produzione e rendimento di lavoro. I sindacati chiedono invece che venga fissato il premio base e concesso subito, in attesa della regolamentazione.

Come già detto, domani sabato, entrano in lotta anche i tessili del Pistoiese che già avevano effettuato due scioperi di ventiquattro ore. A Prato, intanto, si apprestano ad entrare in lotta anche i lavoratori e le lavoratrici del settore confezioni. Hanno già effettuato due scioperi di ventiquattro ore ed hanno avanzato la richiesta di miglioramenti salariali e per il riconoscimento dei diritti sindacali nelle aziende. Lo sciopero di sabato, dunque, segna un consistente allargamento della lotta alla quale parteciperanno lavoratori di nuove province e di nuove categorie. La prossima settimana riprenderà la lotta articolata secondo le modalità che saranno stabilite dai sindacati in accordo con i lavoratori delle varie aziende.

Frattanto si profila una rottura nel fronte padronale: numerose altre aziende, oltre a quelle che già hanno stipulato accordi, manifestano la volontà di trattare. Queste sono senz'altro la maggioranza, anche se le aziende maggiori, quelle che hanno in mano l'Unione industriali, sono ancora arroccate su posizioni di intransigenza. Ma è appunto in queste fabbriche maggiori che più consistente si accentrerà la lotta articolata.

Oreste Marcelli

Nuovo sciopero dei fotografi a Roma

Un nuovo sciopero è stato effettuato ieri a Roma dai 1 500 dipendenti delle ditte di sviluppo e stampa fotografica, dalle quali dipendono le produzioni cinematografiche. Pieno esito ha avuto l'astenzione negli stabilimenti SPES, Istituto Luce, Tecnostampa, Telecolor, Microstampa, Technicolor.

I fotografi chiedono miglioramenti al contratto, scaduto nel 1947, che nel '61 fu rinnovato senza il minimo miglioramento. Finora l'ANICA e l'Intersind — che rappresentano gli imprenditori — hanno respinto le richieste sindacali, unitariamente portate avanti dalla CGIL e dalla CISL.

Bonn

Prova di forza tra metallurgici e padroni?

«Die Welt» chiede la militarizzazione degli operai — Contrasto tra Bonn e Londra per i tubi all'URSS

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

La congiuntura economica e politica della Repubblica federale tedesca attraversa una fase particolarmente delicata che ha i suoi punti più acuti nelle polemiche sviluppatesi intorno all'embargo imposto alla esportazione dei tubi d'acciaio verso l'Unione Sovietica e nelle avvisaglie di vasti movimenti rivendicativi che investono milioni di lavoratori. La stampa borghese federale, dopo la presa di posizione del sindacato metallurgici per il rinnovo del contratto di lavoro, preannuncia in termini drammatici «uno scontro frontale fra imprenditori e lavoratori» che secondo l'amburghese *Die Welt*, potrebbe sfociare nel più grande sciopero del dopoguerra. Alle richieste di un aumento dell'8 per cento, la classe padronale ha già risposto, per bocca del presidente della confindustria Berg, proponendo una «tregua salariale a tempo indeterminato». Il movimento rivendicativo non interessa soltanto gli oltre tre milioni e mezzo di metallurgici, ma anche numerose altre categorie, compresi i dipendenti dei servizi pubblici, dei trasporti e delle poste, per un totale di oltre dieci milioni.

In realtà, l'ampiezza della battaglia e il suo successo finale dipenderanno in gran parte dalla capacità e dalla volontà dei dirigenti sindacali democratici dei sindacati di difendere gli interessi dei lavoratori e di non cedere, come e già successo più volte, alle pressioni che governo e imprenditori eserciteranno in nome del solito «bene generale della nazione». Tuttavia va sottolineato che lo scontento è grande tra le masse colpite dal continuo aumento del costo della vita (secondo l'ufficio statistico di Amburgo, esso era nel febbraio più alto del 7 per cento che nello stesso mese dello scorso anno) cui corrispondono i sempre più giganteschi profitti realizzati dagli industriali. Nel nord della Renania-Westfalia, il malcontento si è già espresso nei giorni scorsi con la richiesta aperta di manifestazioni di massa e l'inizio di azioni di sciopero. Ieri a Schoffemburg, nella vicina Ruhr, si è svolta una manifestazione di oltre seimila lavoratori, mentre altre manifestazioni vengono segnalate a Moeln e a Dusseldorf, dove si sono riuniti in assemblea i rappresentanti sindacali di circa 10 mila tra piccole e medie aziende. La preoccupazione dei circoli dirigenti di Bonn risulta chiara dal fatto che il ministro dell'interno è intervenuto ad evocare davanti al paese, lo spettro della disoccupazione qualora i sindacati «non diano prova di senso di responsabilità». Il grande organo della borghesia amburghese, *Die Welt*, propone addirittura la militarizzazoine dei lavoratori qualora questi aderiscano alle richieste dei sindacati, di fronte alle quali tutti gli industriali hanno già detto «neanche un centesimo di più». Lo stesso giornale scrive: «Stavolta, se i segni non ingannano, noi avremo presto nella Repubblica federale tedesca una grande lotta operaia, forse uno sciopero, forse una serrata. La combattività di entrambe le parti è grande». Il *Welt* aggiunge pessimisticamente che le conseguenze di questa lotta non sarebbero da sottovalutare sia sotto il profilo economico, sia sotto quello politico.

Sul piano internazionale l'embargo sulle esportazioni dei tubi d'acciaio nell'URSS, strappato dal governo con il noto colpo di forza al Bundestag, se da una parte sembra apportare un po' di bonaccia negli agitati rapporti fra Bonn e Washington, minaccia di aprire con Londra, come scrive il *Neue Zuercher Zeitung*, una divisione maggiore di quella provocata dalla politica di Bonn a proposito dell'ingresso della Gran Bretagna nel MEC. Oggi l'affare ha avuto un altro strascico al Bundestag dove il ministro degli esteri Schroeder, rispondendo a un'interpellanza socialdemocratica, ha attaccato violentemente gli alleati della NATO e in particolare la Gran Bretagna che non sembra disposta ad allinearsi alla posizione di primo della classe assunta dal governo Adenauer. Egli ha insistito nell'affermare che l'embargo sulla esportazione dei tubi nell'URSS non è che il rispetto di una «precisa raccomandazione della NATO, accettata all'unanimità da tutti gli alleati». Egli ha confermato indirettamente che gran parte dell'attività diplomatica di questi giorni è stata dedicata allo sforzo per ottenere l'allineamento degli altri governi atlantici. Tumulti e proteste si sono scatenati dai banchi dc quando il socialdemocratico Heinemann ha proposto un comitato di inchiesta parlamentare che esamini la validità delle decisioni della NATO.

Il governo Adenauer, d'altro canto, continua a incontrare una forte resistenza anche presso i tre grandi dell'acciaio della Ruhr che hanno visto così rilevanti commesse sfumare, col timore altresì di veder compromessa la loro serietà di contraenti commerciali sul piano internazionale. Il governo ha già fatto sapere che non tollererà espedienti che permettano agli industriali di sfuggire al divieto di esportazione, quale quello già ventilato di finte forniture a paesi terzi.

Franco Fabiani

l'emigrato scrive

Diffonderà 100 copie

La compagna Filomena Turzi di San Nicandro Garganico (Foggia), madre di cinque figli tutti emigrati all'estero, diffonderà domani 100 copie del nostro giornale tra le famiglie degli emigrati.

Il mio contributo

Mi trovo per ragioni di lavoro in Svizzera, assieme a mia moglie. Sono dispiaciuto di non essere al mio posto di lotta sin dall'inizio di questa campagna elettorale che culminerà il 28 aprile. Assumo però l'impegno di dare il mio contributo, convincendo gli altri a venire a votare, e personalmente ho deciso di recarmi in Italia due settimane prima delle elezioni, pur mettendo a rischio il mio lavoro.

Luigi Grippa
(Salerno)

Sottoscrizione per il PCI

Un gruppo di lavoratori emigrati in Germania hanno sottoscritto la somma di lire 17.000 per la campagna elettorale del nostro partito. Ecco i nomi dei sottoscrittori:

Cotugno Antonio (Lizzano), 10 marchi - Brigante Giuseppe (Fragagnano), 10 marchi - Rotoli Franco (Viterbo), 5 marchi - Antonucci Guido (Marche) — Peretti Aldo (Civitavecchia) - De Pasqua Giuseppe (Lecce) - Sansonetti Roberto (Roma) - Prestandrea (Messina) - Dorazza Antonio (Lecce) - Vallone Mario (Lecce) - De Dominicis Stefano (L'Aquila) - Cambula Evandro (Sardegna) - De Cecco Carmine (Chieti) - Romagnoli Tullio (Macerata) - Piroddi Giovanni (Sardegna) - Mura Francesco (Sardegna) - Cao Raimondo (Sardegna) - Sarai Giovanni (Sardegna) - Vacca Pasquale (Sardegna) - Meo Giacomo (Marche) - Muso Antonio (Sardegna) - Danese Umberto (Marche) - Virivi Nunzio (Marche) - Caradori Murino (Marche) - Allegretti Antonio (Taranto) - Allievi Raimondo (Sardegna) - Meie Alessandro (Lizzano).

Fate venire i vostri cari

Vito Russo, *di S. Giovanni Rotondo (Foggia), ha scritto al nostro direttore: «Lavoro in Germania da tre anni. Nel '57, ero emigrato in Francia, ma sono "scappato" dopo otto mesi, perchè guadagnavo, anche lì, un salario di fame. Ho seguito, nella primavera del '58, la campagna elettorale per la consultazione politica ed ho ascoltato, quindi, le promesse della DC, che voleva i nostri voti. Nessuna di queste promesse è stata mantenuta. Oggi, i democristiani tentano lo stesso giuoco: ancora una volta, vogliono ingannare il popolo, fanno le stesse promesse di allora, con gli stessi uomini di allora, come Scelba, Andreotti, Pella (quello che disse che avrebbe preferito la morte di sua figlia all'avvento di un regime socialista). Noi emigrati, però, il 28 aprile condanneremo la DC, voteremo per il P.C.I., che difende gli interessi di tutti i lavoratori italiani. Tocca anche a noi emigrati, adesso, dare un contributo alle lotte che il popolo ha condotto in questi anni ed alle quali, purtroppo, non abbiamo potuto partecipare direttamente. Faccio appello alle spose, alle madri degli emigrati perchè scrivano loro di venire in Italia a votare, superando tutte le gravi difficoltà. Facciamo che il 28 aprile sia una giornata di festa, che tutti insieme possiamo festeggiare un 1 maggio di vittoria. W il P.C.I!».*

Ci negano il diritto al voto

Lavoro in fonderia a Singen (Germania). Qui da noi stanno arrivando le cartoline per venire a dare il voto in Italia, ma i signori comandanti hanno già cominciato a dire che non ci daranno il permesso. Hanno addirittura messo i manifesti nella fabbrica, spiegando che tutti coloro che hanno ricevuto le cartoline le devono portare in direzione, perchè i comandanti si sono messi d'accordo con il Consolato italiano. Così, invece di mandare noi in Italia, vogliono mandarci le cartoline!

E' vero che noi siamo stati costretti ad abbandonare l'Italia e siamo sotto la dipendenza di padroni tedeschi, ma noi siamo sempre italiani e vogliamo poter avere il diritto di votare nel nostro paese.

C. P.
(Singen - Hehentwiel)

Boston

Lei è salva 4 sono morti

BOSTON — Un furioso incendio ha distrutto l'albergo Sherry Baltimore, causando la morte di quattro persone. Nella telefoto AP: una donna a cavalcioni del parapetto della finestra sta per essere salvata da un pompiere.

Tokio: via libera per i tubi

TOKIO, 29.

Il ministro degli esteri giapponese Masayoshi Ohira ha dichiarato che il suo governo non interverrà per bloccare le esportazioni di tubi nell'Unione Sovietica effettuate da privati.

Questa decisione annunciata da Ohira davanti al comitato degli affari esteri della Camera Alta giapponese, segue da vicino il rifiuto britannico di vietare le esportazioni di tubi nell'URSS, come era stato chiesto dalla NATO.

Traguardo: il 30 aprile

Battaglia aspra al Nord e al Sud per fitti agrari

I criteri di applicazione della legge Gomez

Fra affittuari e proprietà terriera è aperta una battaglia che durerà a lungo e, intanto, ha come prima tappa il traguardo del 30 aprile: data in cui, appunto, le Commissioni provinciali per l'equo canone dovranno far conoscere le nuove tabelle in base alla nuova legge presentata dal deputato comunista Gomez D'Ayala.

Nelle zone di affitto capitalistico della Lombardia sono già accadute cose da pazzi. Per danneggiare gli affittuari, che invocano a loro favore alcune nuove norme di legge, gli agrari sono ricorsi al taglio delle giovani piantagioni di pioppi (per non dividere il frutto con l'affittuario) e, attualmente, si battono per ridurre la durata dei contratti d'affitto a uno o due anni, togliendo all'impresa la stabilità necessaria al suo sviluppo. Gli agrari, che rinunciano all'impresa per vivere di rendita parassitaria, sono però feroci assalitori quando si tratta di difendere privilegi. La necessità della riforma agraria emerge, in queste zone, anche per la via di questi conflitti

L'affitto contadino però versa in condizioni ben più gravi sia perchè è tipico di vaste zone meridionali sia per l'esosità dei contratti imposti finora. La legge Gomez fissava, per i contadini, la norma più importante e cioè che il canone di affitto doveva essere fissato dopo che si era tenuta in conto la remunerazione del lavoro prestato dalla famiglia contadina. La Commissione centrale per lo equo canone ha ribadito, nei giorni scorsi, questo criterio nel dare le direttive alle commissioni provinciali ma la battaglia è aperta. Quanto sarà valutato il lavoro della donna e dei giovani? Si terrà nel dovuto conto l'alta quantità di lavoro specializzato richiesta dalle colture orticole e frutticole? L'Alleanza dei contadini ha invitato le proprie organizzazioni ad essere vigilanti, ma già in passato il connubio fra «bonomiani» e agrari ha combinato sgraditi compromessi a danno dei contadini. La battaglia del fitto equo è il primo passo, per questa categoria contadina, per scacciare la proprietà agraria assenteista, vero laccio al collo per la popolazione della campagna.

Nove sacerdoti liberati in Ungheria

BUDAPEST, 29

Nove sacerdoti cattolici ungheresi condannati nel 1961 per avere partecipato ad un complotto contro lo Stato sono stati liberati oggi nel quadro della amnistia politica

GARA DI DIFFUSIONE DELL'UNITÀ

31 marzo: conclusione della 1ª tappa

15 APRILE: premiazione delle Federazioni vincitrici

288.856 copie diffuse in più (nella edizione di Roma) nelle prime quattro diffusioni elettorali

Domenica 24 Febbraio:	+ 51.184	copie
Domenica 3 Marzo:	+ 74.846	»
Domenica 17 Marzo:	+ 80.248	»
Domenica 24 Marzo:	+ 82.378	»

DOMENICA 7 APRILE ?

NOTIZIARIO

LA SPEZIA: ogni venerdì, davanti alle fabbriche, diffusione di 300 copie con la partecipazione dei compagni della Segreteria della Federazione
ABBONAMENTI ELETTORALI SOTTOSCRITTI: N. 154

ROMA: Con l'inizio della campagna elettorale diffusione giornaliera di 365 copie ad opera delle seguenti sezioni: Borgata Alessandrina 50, Porta S. Giovanni 50, Tiburtino III 50, S. Basilio 25, Campo Marzio 50, Ostia Lido 30, Monte V.N. 60, Torpignattara 50.
ABBONAMENTI ELETTORALI SOTTOSCRITTI: N. 673

FIRENZE, PISTOIA, PRATO: dalla prossima settimana, ogni martedì, davanti alle fabbriche, con la partecipazione dei compagni dei C.F. sarà effettuata la diffusione straordinaria.
ABBONAMENTI ELETTORALI SOTTOSCRITTI:
Firenze n. 763; *Pistoia* n. 303; *Prato* n. 152

PER UNA GRANDE AVANZATA DEL P.C.I.
PORTIAMO L'UNITA' A TUTTI I LAVORATORI